

# 1. Scenario economico e quadro congiunturale

## **SEGNALI DEBOLI E SEGNALI FORTI PER L'ECONOMIA GLOBALE**

A sei anni dall'inizio di questa lunghissima crisi, per l'economia mondiale il 2014 si caratterizza come l'anno di confine tra la fine della recessione e l'inizio del sentiero di crescita. Gli elementi di robustezza per il consolidamento della ripresa fino al 2016 ci sono, ma su tali fattori insiste un disallineamento temporale nell'evoluzione del ciclo economico tra le diverse aree. Nell'orizzonte di previsione 2014-2016 le proiezioni sull'evoluzione del PIL mondiale sono positive e tendenti al consolidamento (da +3,4% a +3,8%), ma tale quadro presenta differenti sfaccettature. Le stime si rafforzano per gli Stati Uniti (da +2,4% a +3,1% nel 2016) e per la gran parte delle economie avanzate (da +1,8% a +2,4%), trainate dagli aumenti dell'attività economica dei Paesi anglosassoni, scandinavi (Svezia, Danimarca, Finlandia), degli emergenti dell'Est Europa e delle 'tigri asiatiche' (Taiwan, Singapore, Sud Corea e la zona speciale di Hong Kong). Si stabilizzano per i mercati emergenti e i Paesi in via di sviluppo (da +4,6% a +4,7%), nonostante il previsto rallentamento della Cina (da +7,4% a +6,3%), si evolvono positivamente per il Giappone (da -0,1% a +1,2%) e procedono a passo ridotto per l'Eurozona (da +0,9% a +1,6%)<sup>1</sup> (grafico 1).

Ci sono tuttavia elementi di novità che si sono manifestati negli ultimi mesi del 2014 e che hanno contribuito a innescare la svolta del ciclo economico nel breve termine.

Dopo quindici anni l'Euro si svaluta rispetto al Dollaro, rispecchiando le difformità dei percorsi di uscita dalla crisi intrapresi dalle due sponde dell'Atlantico attraverso le politiche monetarie. Le divaricazioni delle azioni attivate dalla FED rispetto a quelle della BCE e della BOJ (Bank of Japan, la banca centrale giappo-

### **Note**

<sup>1</sup> Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2015.

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale

nese) hanno evidenziato un possibile mutamento di passo nella politica monetaria americana che, sulla scorta di un consolidamento della ripresa, si potrebbe avviare verso un graduale aumento dei tassi di policy dopo sei anni di valori prossimi allo zero. Differente è la situazione dell'Eurozona, dove il permanere di un ristagno dell'attività economica e di potenziali rischi di deflazione ha indotto la BCE a immettere liquidità nel sistema valutario attraverso lo strumento del *quantitative easing*, che prevede l'acquisto dei titoli di stato degli stati membri, espandendo quindi la base monetaria (60 miliardi di euro al mese) e lasciando invariato il tasso di rifinanziamento centrale fino al 2017 e fino al raggiungimento dell'obiettivo del 2% del tasso di inflazione.

Riflessi ulteriori del rafforzamento del dollaro sono da attendersi anche nei confronti dei Paesi emergenti. Mentre per l'Eurozona, e più in generale per i Paesi importatori, l'apprezzamento della divisa statunitense e la contemporanea diminuzione del prezzo in dollari del petrolio e delle materie prime si traducono in un aumento del potere d'acquisto per le famiglie e per le imprese, attraverso un aumento del reddito disponibile e una diminuzione dei costi di produzione industriali, per alcune delle economie emergenti i rischi aumentano in considerazione dell'indebitamento espresso nella divisa americana. Il deprezzamento delle valute nazionali potrebbe, infatti, avviare un peggioramento delle condizioni interne di crescita, con differenze a seconda della posizione di esportatore o importatore di petrolio e materie prime, e con possibili ripercussioni sui tassi di politica monetaria dei singoli Paesi, alcuni dei quali (Russia, Argentina, Brasile, Indonesia e Malesia) con l'obiettivo di controllare i prezzi interni, hanno già ripetutamente sperimentato alcuni aumenti nel corso degli ultimi dodici mesi.

Un terzo elemento che si è affacciato sulla scena macroeconomica e che gioca un ruolo di primissimo piano è rappresentato dal prezzo del petrolio in dollari, sceso di circa il 55% da settembre 2014 e del 41% in media d'anno. Il calo è dovuto a fattori sia di offerta sia di domanda collegati alla recessione di alcune delle economie avanzate (Eurozona e Giappone) e a un'inattesa debolezza della domanda in alcune economie emergenti, soprattutto in Cina. Il mantenimento degli attuali livelli di produzione deciso dall'OPEC (organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) e la costante diminuzione delle importazioni petrolifere da parte degli Stati Uniti dovute all'aumento delle quote di produzione del cosiddetto *shale oil*<sup>2</sup> (ottenuto mediante l'uso di nuove tecnologie estrattive) hanno determinato un considerevole surplus di offerta rispetto alla domanda e una guerra al ribasso sui prezzi del greggio che, al fine di difendere le proprie quote di mercato, ha visto contrapposti il cartello degli esportatori, guidato dall'Arabia Saudita, nei confronti degli Stati Uniti. Le stime del Fondo Monetario Internazionale<sup>3</sup> valutano che con un prezzo del greggio intorno ai 50 dollari al barile e con un calo del 60% dei fattori di offerta si determinerebbe un aumento del PIL mondiale tra 0,4% e 0,8% alla fine del biennio 2015-2016, e per i soli Paesi avanzati l'incremento sarebbe di 0,6 punti percentuali secondo le stime OCSE.

Un ulteriore e significativo aspetto collegato alla flessione dei prezzi del petrolio e delle materie prime riguarda la diminuzione dell'inflazione. Si tratta di un ele-

<sup>2</sup> Si tratta dell'olio di scisto o petrolio di scisto, prodotto dai frammenti di rocce di scisto bituminoso mediante i processi di pirolisi, idrogenazione o dissoluzione termica. I prodotti raffinati possono essere usati per gli stessi scopi di quelli derivati dal petrolio greggio.

<sup>3</sup> Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n. 1, gennaio 2015.



mento temporaneo dato che le quotazioni dovrebbero riprendere già dalla prima metà del 2015, che si è saldato a una discesa delle aspettative di inflazione dei consumatori e delle imprese. In tale contesto di fragilità economica, i pericoli di un avvitamento verso uno scenario deflazionistico sono reali e sono uno degli argomenti a sostegno della manovra di *quantitative easing* della BCE. La caduta dei prezzi, non solo dei beni energetici, è incorporata nelle aspettative sull'inflazione degli agenti economici e in particolare nelle scelte delle famiglie e delle imprese, ritardando da un lato le decisioni di consumo e dall'altro quelle di produzione stante una debolezza della domanda. Ma se questo è il contesto, vi è il rischio che possa svilupparsi una fase in cui le imprese, per stimolare la domanda, facciano convergere i prezzi verso il basso e comprimano la dinamica salariale per recuperare la diminuzione dei profitti, avviando una spirale prezzi-salari in cui la debolezza della domanda si riflette in contrazioni più rapide dei prezzi, legate alle aspettative di inflazione e delle retribuzioni, e in un aumento della disoccupazione legata alla flessione della domanda. Uno studio recente di Prometeia, ripreso nel *Rapporto di Previsione* di gennaio 2015, ha pertanto evidenziato il ritorno a uno scenario tipico della curva di Phillips in cui alla discesa dell'inflazione legata alle aspettative si associa un elevato tasso di disoccupazione.

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione della dinamica macroeconomica nelle singole aree,<sup>4</sup> si rileva un miglioramento degli indicatori fondamentali negli Stati Uniti. Dall'inizio della recessione, il 2014 si conferma come l'anno migliore per l'economia americana sia per il recupero della produzione industriale (+4,1%),<sup>5</sup> tornata ai livelli pre crisi, sia per il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 6,2% al 5,3% e l'occupazione è cresciuta mediamente su base mensile di 200mila posti di lavoro, anche se con la dinamica salariale è contenuta essendo trainata soprattutto dall'aumento del precariato e da posizioni lavorative a bassa retribuzione (commercio, ristorazione, alberghi, assistenza familiare e medica).

#### GRAFICO 1

**Prodotto interno lordo per aree geo-economiche e Paesi**  
(anni 2007-2016 - variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2015

- Economie avanzate
- Mercati emergenti e in via di sviluppo
- Area Euro
- Stati Uniti
- Giappone
- Cina
- ◆ Mondo

<sup>4</sup> Dove non altrimenti indicato, le previsioni e le stime internazionali sono di fonte Prometeia, *Rapporto di Previsione*, gennaio 2015.

<sup>5</sup> Board of Governors of Federal Reserve System, Statistical release, 15 aprile 2015.

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale

Le previsioni stimano pertanto, nel biennio 2015-2016, una crescita del contributo della domanda interna alla formazione del PIL (dal 2,9% al 3,6%), indotta principalmente dai consumi privati e dagli investimenti in edilizia residenziale, mentre per le esportazioni nette<sup>6</sup> essa risulterebbe negativa (-0,3% in entrambi gli anni) a seguito dell'apprezzamento del Dollaro.

Relativamente al Giappone, nell'ultimo scorcio del 2014 l'economia nipponica è definitivamente uscita dalla fase recessiva. La crescita è sostenuta in prospettiva dal corso ribassista del prezzo del petrolio e dalla svalutazione dello Yen rispetto al Dollaro che dovrebbe favorire le grandi imprese esportatrici. Tuttavia, il deprezzamento contemporaneo delle valute di alcuni Paesi asiatici partner commerciali del Giappone e dell'Euro determina una riduzione della competitività delle esportazioni. Le stime sull'apporto delle esportazioni nette alla formazione del PIL evidenziano, infatti, una dinamica modesta (+0,2% e +0,3% nel biennio 2015-2016) e segnali altrettanto deboli provengono dalle previsioni sulla domanda interna (+0,8% e +1%). A sostegno dei consumi, il Governo è intervenuto con una politica fiscale espansiva, posticipando di 18 mesi il nuovo rialzo dell'imposta sui consumi e approvando per il 2015 un pacchetto di sostegno di 30 miliardi di dollari.

Il perdurare del programma di riforme strutturali attuato in Cina, che persegue un cambiamento del modello di sviluppo spostando risorse dagli investimenti ai consumi, beneficia delle condizioni favorevoli della discesa dei prezzi petroliferi e delle materie prime e della conseguente bassa inflazione, ma è smorzato da una valuta in significativo apprezzamento. Pertanto, nel biennio 2015-2016, il contributo alla formazione della ricchezza nazionale sarà determinato in misura preponderante dalla domanda interna (6,8% e 6,6%) rispetto alle esportazioni nette (0,5% nel 2016).

L'eterogeneità delle dinamiche economiche presenti nell'Eurozona non hanno finora favorito un consolidamento della ripresa. Le ultime stime provenienti dalla BCE<sup>7</sup> evidenziano un graduale miglioramento dalla seconda metà del 2014 e, in prospettiva, diversi fattori rafforzerebbero l'attività nell'Eurozona: il calo delle quotazioni del petrolio determinerà un considerevole aumento del reddito disponibile reale e, secondo le attese, le famiglie ne spenderanno una parte significativa. Inoltre, nell'orizzonte temporale di proiezione, l'attività economica dell'area sarà sempre più sostenuta dal graduale incremento della domanda estera e dall'impatto del deprezzamento dell'Euro. Riflettendo principalmente il calo delle quotazioni petrolifere, l'inflazione armonizzata si porterebbe in media su un livello pari a zero nel 2015, per poi aumentare all'1,5% nel 2016. La crescita dei consumi privati costituirà la determinante fondamentale dell'incremento dell'attività economica (+1,8% nel 2015 e +1,6% nel 2016), beneficiando dell'accelerazione del reddito disponibile reale. Le stime sugli investimenti evidenziano un cospicuo aumento nell'orizzonte di previsione (da +1,7% a +4,1% nel 2016) a seguito dell'orientamento accomodante della politica monetaria, e un rafforzamento della domanda estera (da +3,2% a +4,7%). Il capitolo del mercato del lavoro prevede, invece, un graduale rientro del tasso di disoccupazione (dall'11,1% al 10,5% nel 2016).

<sup>6</sup> Le esportazioni nette rappresentano la differenza tra esportazioni e importazioni; in caso di saldo attivo, ossia di esportazioni superiori alle importazioni, ciò rappresenta un contributo positivo alla formazione del prodotto interno lordo.

<sup>7</sup> Proiezioni macroeconomiche per l'Area Euro formulate dagli esperti della BCE nel marzo 2015.

## L'ECONOMIA ITALIANA

Per il terzo anno consecutivo l'economia italiana registra una contrazione del prodotto interno lordo, ma la dinamica è in decelerazione rispetto all'anno precedente (tabella 1). I segnali per una decisa inversione di tendenza ci sono, anche se il 2014 evidenzia una diminuzione della ricchezza nazionale prodotta dello 0,4% (-1,7% nel 2013). Il quadro degli indicatori macroeconomici nazionali indica una domanda nazionale nulla e un modesto aumento della spesa delle famiglie (+0,3%). Lentamente e con molta gradualità la fase più recessiva dei consumi si porta verso un ritmo di crescita normale, la spesa è aumentata, ma è ancora troppo bassa per compensare le perdite cumulate negli anni della crisi. Anche dal lato degli investimenti, la flessione annuale (-3,3%) ha subito i contraccolpi delle rilevanti contrazioni della voce investimenti in costruzione e in macchinari e attrezzature (-4,9% e -2,7% rispettivamente), mentre segnali positivi provengono dalla crescita dell'interscambio di beni e servizi: la domanda estera misurata dalle esportazioni ha mostrato nel 2014 una significativa dinamicità (+2,7%) che ha più che compensato l'aumento delle importazioni (+1,8%).

### TABELLA 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia

(anni 2013 e 2014<sup>8</sup> – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: ISTAT, *Statistiche Report, PIL e Indebitamento AP, anni 2012-2014*

	2013	2014
<b>PIL</b>	<b>-1,7</b>	<b>-0,4</b>
<b>Importazioni di beni e servizi FOB<sup>9</sup></b>	<b>-2,3</b>	<b>1,8</b>
<b>Consumi nazionali</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,0</b>
– Spesa delle famiglie residenti	-2,9	0,3
<b>Investimenti fissi lordi</b>	<b>-5,8</b>	<b>-3,3</b>
– Costruzioni	-7,2	-4,9
– Macchine e attrezzature <sup>10</sup>	-7,2	-2,7
– Mezzi di trasporto	4,7	-1,2
<b>Esportazioni di beni e servizi FOB</b>	<b>0,5</b>	<b>2,7</b>

In prospettiva, invece, il 2015 dovrebbe sottendere a una ripresa per l'economia italiana. I presupposti affinché ciò si manifesti e si consolidi nel biennio successivo non mancano. Dopo sei anni di recessione, che hanno causato la riduzione di circa 9 punti percentuali della produzione di beni e servizi<sup>11</sup>, la compresenza di fattori esogeni (deprezzamento dell'Euro, crollo delle quotazioni petrolifere,

<sup>8</sup> Dati provvisori.

<sup>9</sup> *Free on board*: stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

<sup>10</sup> Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

<sup>11</sup> I. Visco, «Capitale Umano e Crescita», intervento del Governatore della Banca d'Italia al convegno Il Futuro dell'Economia, Università Cattolica di Roma, 30 gennaio 2015.

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale

**TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia**

(anni 2015 e 2016 – variazioni percentuali)

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 1, gennaio 2015; Consensus Forecasts 9 marzo 2015; Commissione Europea, European Economic Spring Forecast 2015; FMI, World Economic Outlook, aprile 2015; OCSE Interim Economic Assessment, 18 marzo 2015; Prometeia, Rapporto Previsivo, aprile 2015

	2015	2016
Commissione europea (maggio 2015)	0,6	1,4
ISTAT (maggio 2015)	0,7	1,2
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2015)	0,5	1,1
Governo (DEF, aprile 2015)	0,7	1,4
Prometeia (aprile 2015)	0,7	1,6
OCSE (marzo 2015)	0,6	1,3
Consensus (marzo 2015)	0,6	1,1

piano di *quantitative easing* della BCE) e di una politica fiscale espansiva si rifletterebbero in un progressivo incremento della crescita del PIL nazionale. I maggiori organi di previsione internazionali e nazionali stimano infatti una crescita nell'orizzonte previsivo compresa tra 0,5 e 1,6 punti percentuali (tabella 2) con un proseguimento a un ritmo simile anche nel 2017 sia secondo Prometeia sia secondo le stime governative contenute nel Documento di Economia e Finanza (DEF).

Gli effetti macroeconomici sulla dinamica del 2015 dei fattori esogeni internazionali e della manovra fiscale in particolare sono stati oggetto di stima da parte del modello previsivo di Prometeia, valutando gli apporti quantitativi alla formazione del PIL<sup>12</sup>. Relativamente al deprezzamento dell'Euro, il contributo atteso sarà pari a 0,2 punti di PIL: si tratta quindi di un risultato espansivo di portata limitata, condizionato sia dalla composizione geografica dell'interscambio estero nazionale, diretto in misura rilevante verso l'area europea, sia per i meccanismi di svalutazione nei confronti del Dollaro, introdotti da alcuni Paesi esterni all'area comunitaria che mitigherebbero il guadagno di competitività conseguito dal nostro export, che costituirà comunque il canale principale di trasmissione della crescita indotta dal deprezzamento della moneta unica europea.

Un secondo elemento che contribuirà invece in misura più rilevante alla crescita sarà determinato dalla flessione delle quotazioni del petrolio. L'apporto stimato alla formazione del PIL è stato valutato dello 0,4%; in particolare la caduta dei prezzi delle materie energetiche consentirà una riduzione dell'inflazione interna e un aumento del potere di acquisto delle famiglie, che in termini di consumo saranno tuttavia vincolate dalle scelte operate dalle imprese sulla formazione dei prezzi di vendita dei beni finali, oltre che dall'elevata tassazione che grava sui prodotti petroliferi oggetto di consumo (benzina e gas).

Relativamente al *quantitative easing* operato dalla BCE, i riflessi sull'economia nazionale sono stati valutati in circa 130 miliardi di euro complessivi suddivisi in

<sup>12</sup> M. Bonucchi, L. Cossaro, M. Ferrari, «2015 anno della svolta per l'economia italiana», Prometeia, Atlante, 2015 e M. Catalano, E. Pezzolla, «Quali effetti per l'Italia dal Quantitative Easing?», Prometeia, Atlante, 2015.

otto trimestri (fino a settembre 2016). La manovra monetaria si tradurrà in una flessione di circa 95 punti base sul rendimento dei titoli di stato a lunga scadenza (il cosiddetto spread) e di 35 punti sui tassi di interesse pagati dalle imprese sui prestiti ottenuti, spingendo oltre il 4% gli investimenti complessivi e dello 0,1% i consumi, con un effetto finale sul PIL dello 0,6%.

Riguardo alla politica fiscale, nel 2015 essa tornerà a essere espansiva e sarà diretta in particolare nei confronti della domanda interna. Le stime di Prometeia la quantificano in un aumento del reddito disponibile delle famiglie di oltre 9 miliardi di euro, mentre le imprese beneficeranno di 4,6 miliardi complessivi tra sgravi contributivi e tributari sul costo del lavoro. Non tutte queste risorse si trasferiranno tuttavia sulla domanda aggregata, determinando a cascata un aumento del PIL nazionale. Fondamentali si riveleranno le scelte operate dalle famiglie sulle quote da destinare al consumo e al risparmio, e altrettanto importanti saranno le valutazioni delle imprese in termini di maggiori investimenti: le dinamiche combinate produrranno pertanto un contributo dello 0,15% all'aumento della ricchezza nazionale.

Il consolidamento della ripresa è atteso tuttavia nel biennio 2016-2017, quando l'aumento del PIL nazionale sarà spinto da una robusta ripresa degli investimenti delle imprese in macchinari e attrezzature (+4,7% e +4,5%), da una significativa crescita della produzione industriale (+3% e +2,4% rispettivamente) e dall'export di beni e servizi (+5,3% e +4% nell'orizzonte di previsione). Dal lato della finanza pubblica l'indebitamento netto in rapporto al PIL si manterrà a un livello inferiore ai tre punti percentuali, mentre l'incidenza del debito scenderà dal 132,4% al 130,7% a fine 2017 (tabella 3).

### TABELLA 3 – Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia

(anni 2015-2017 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Prometeia, Rapporto di Previsione, aprile 2015

	2015	2016	2017
<b>Prodotto interno lordo</b>	0,7	1,6	1,4
<b>Spesa famiglie residenti</b>	0,6	0,5	0,8
<b>Consumi interni famiglie residenti</b>	1,5	0,9	1,1
<b>Investimenti macchinari e attrezzature e mezzi trasporto</b>	2,2	4,7	4,5
<b>Investimenti in costruzioni</b>	-1,2	2,0	2,8
<b>Produzione Industriale</b>	1,5	3,0	2,4
<b>Esportazioni beni e servizi</b>	5,5	5,3	4,0
<b>Importazioni beni e servizi</b>	4,9	4,7	4,1
<b>Debito AP (in % del PIL)</b>	132,7	132,4	130,7
<b>Indebitamento netto (in % del PIL)</b>	2,9	2,6	2,0

## L'ECONOMIA MILANESE

In uno scenario nazionale caratterizzato da un nuovo rinvio della ripresa all'anno corrente, che a differenza delle previsioni passate poggia tuttavia su dati più solidi dal lato degli indicatori quantitativi e qualitativi, e con l'aggiornamento dei dati territoriali di fonte ISTAT si è proceduto ad analizzare l'evoluzione delle dinamiche relative alla formazione del valore aggiunto, del reddito disponibile delle famiglie, dell'interscambio estero e del tasso di disoccupazione, attraverso i dati di fonte Prometeia, confrontando le variazioni medie intervenute in due archi temporali triennali in cui abbiamo suddiviso i periodi di crisi e di previsione con la variazione verificatasi nel 2014 (grafico 2).

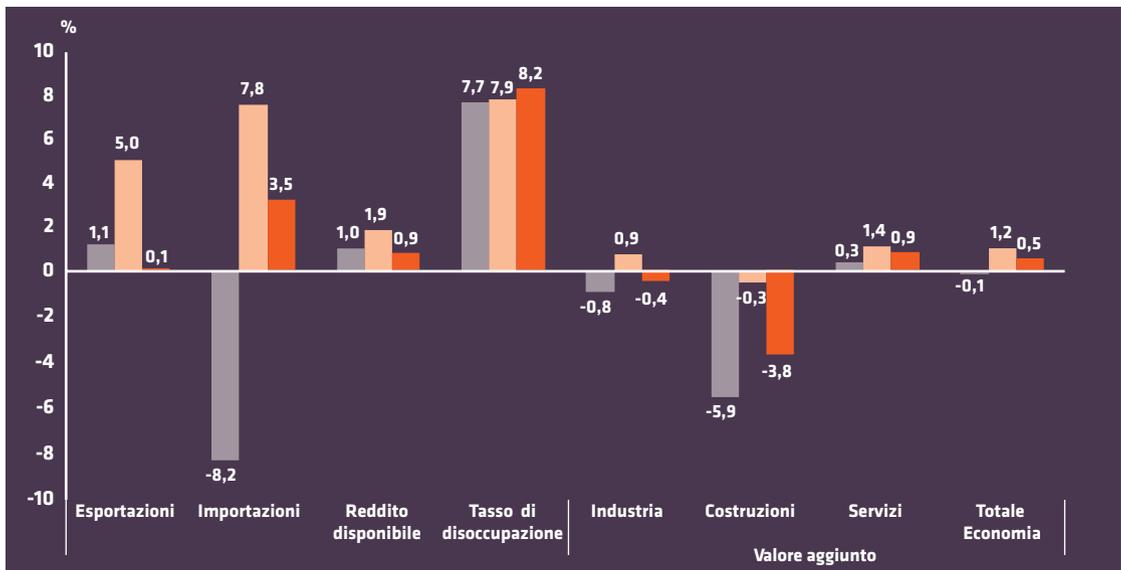
L'esaurirsi dell'onda lunga della crisi nel triennio 2011-2013 valutata a posteriori palesa una contrazione media del valore aggiunto dell'area milanese di lieve entità (-0,1%). In tale contesto macroeconomico emergono i differenti ruoli e contributi registrati dai settori economici. Nei tre anni di osservazione si rileva una flessione significativa del comparto delle costruzioni (-5,9%) e un arretramento dell'apporto fornito dall'industria alla dinamica complessiva (-0,8%). La caratterizzazione terziaria dell'economia provinciale ha contribuito in misura determinante alla tenuta della ricchezza totale prodotta: i servizi sono l'unico settore ad aver ottenuto un aumento, anche se di entità limitata, nel triennio considerato (+0,3%), mentre dal lato dell'interscambio estero si è registrato un crollo delle importazioni e un aumento dell'export (-8,2% e +1,1%). Dal lato del reddito disponibile, il triennio passato ha registrato a valori correnti un aumento contenuto della disponibilità totale delle famiglie (+1%), tuttavia l'indicatore pro capite ha esibito una diminuzione, passando da 30,4 a 29,3 migliaia di euro a fine periodo (-0,4% la variazione media). Relativamente al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione di fine periodo si è mantenuto a un livello elevato (7,7%).

**GRAFICO 2**  
Indicatori macroeconomici<sup>13</sup>  
della città metropolitana  
di Milano

(anni 2011-2016 - variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015

■ 2011-2013  
■ 2014-2016  
■ 2014



<sup>13</sup> Si tratta del reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, mentre il tasso di disoccupazione è riferito a fine periodo.

Il 2014 si caratterizza come un periodo di cerniera tra il triennio passato e quello futuro. Il dettaglio degli indicatori macroeconomici palesa una variazione positiva, ma contenuta del valore aggiunto provinciale (+0,5%), nel cui ambito i servizi crescerebbero a un ritmo superiore rispetto al totale dell'economia milanese (+0,9%). L'apporto delle costruzioni si mantiene, invece, ancora in terreno negativo (-3,8%), mentre il contributo dell'industria è anch'esso in contrazione (-0,4%). L'andamento complessivo si è riflesso in un interscambio con l'estero scarsamente dinamico, contraddistinto da un apporto quasi nullo delle esportazioni (-0,1%) e da un aumento delle importazioni (+3,5%). Il reddito disponibile complessivo evidenzia, invece, un aumento discreto (+0,9%) e anche l'indicatore pro capite ha ripreso, seppure di poco, a crescere posizionandosi a 29,4mila euro (29,3 nel 2013), mentre la disoccupazione raggiunge il livello più alto dal 2007 (8,2%).

Lo scenario di medio termine palesa un incremento del valore aggiunto nel triennio 2014-2016 a un tasso medio non particolarmente sostenuto (+1,2%). Nell'orizzonte di previsione la crescita verrebbe trainata principalmente dai servizi (+1,4%) e in misura più contenuta dall'industria (+0,9%), mentre per le costruzioni si stima che la performance negativa (-0,3%) prosegua nel triennio. La ripresa si manifesterà quindi con una rinnovata dinamicità dell'interscambio estero, con incrementi significativi sia delle esportazioni sia delle importazioni (+5% e +7,8% rispettivamente).

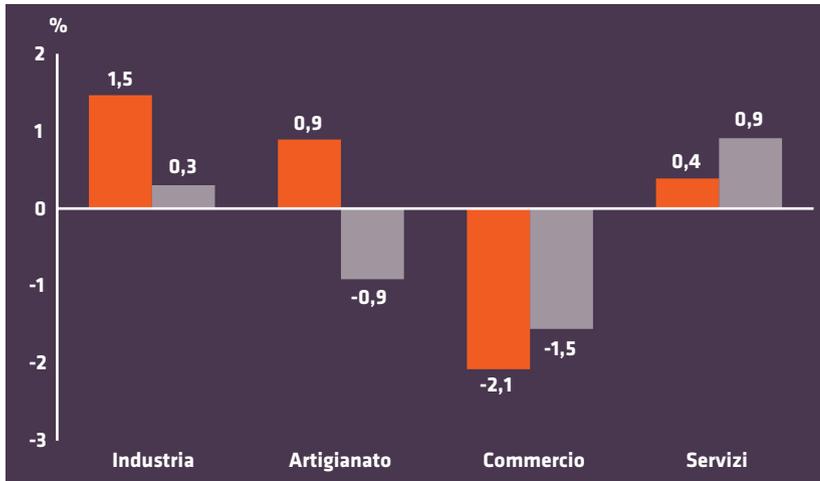
Relativamente al reddito disponibile, si prevede che continui l'andamento di crescita sia in termini complessivi (+1,9%) sia in relazione al reddito pro capite, che si attesterebbe a 30,4mila euro alla fine del 2016. Le notizie negative provengono, invece, dal mercato del lavoro, dove la crescita della disoccupazione che si è manifestata nel corso della crisi avrà ancora delle ripercussioni nell'intervallo di previsione: la proiezione del tasso disoccupazione è, infatti, ancora elevata (7,9%), evidenziando quindi per l'area milanese una prospettiva di ripresa con elevata disoccupazione.

### **La dinamica dei settori economici milanesi nel 2014**

La debolezza del sistema economico si è declinata nei sistemi dell'economia locale con intensità differente a seconda delle scale settoriali e territoriali considerate. I settori economici monitorati trimestralmente dalla Camera di Commercio di Milano evidenziano una diversità di performance rispetto alla regione e tra i comparti stessi. La manifattura milanese registra nel 2014 un aumento modesto della produzione industriale, ascrivibile esclusivamente al significativo incremento del primo trimestre dell'anno, mentre per il comparto artigiano si è rilevata una cospicua contrazione dell'attività produttiva (grafico 3).

In un quadro di congiuntura economica non particolarmente dinamica, i settori del terziario hanno tuttavia conseguito un incremento del fatturato veicolato dai servizi alle imprese e dai comparti delle attività alberghiere e di ristoro. Per il commercio al dettaglio, il 2014 si è chiuso, invece, con una flessione che ha interessato con particolare intensità gli esercizi commerciali di micro e piccola dimensione e in misura più ridotta le realtà imprenditoriali di scala maggiore e i segmenti distributivi della grande distribuzione.

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale



**GRAFICO 3**  
Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi<sup>14</sup> nella città metropolitana di Milano e in Lombardia

(anno 2014 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e variazioni percentuali grezze)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi

■ Lombardia  
■ Milano

### INDUSTRIA MANIFATTURIERA

La manifattura milanese registra nel 2014 un aumento di portata limitata dell'attività produttiva, un incremento del fatturato trainato dalla domanda estera e un lieve calo degli ordini totali, ascrivibile alla contrazione del mercato interno (grafico 4). Il quadro che ne deriva rivela un sistema industriale che, per il secondo anno consecutivo, palesa un cospicuo ritardo rispetto alla dinamicità evidenziata dalla Lombardia e dalle aree territoriali a più intensa vocazione manifatturiera, che hanno recuperato alla performance complessiva, oltre ai mercati esteri, anche la domanda interna. Le difficoltà afferenti al mercato interno hanno condizionato il sistema produttivo di Milano e della sua provincia.



**GRAFICO 4**  
Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini<sup>15</sup> nella città metropolitana di Milano e in Lombardia

(anno 2014 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

■ Milano  
■ Lombardia

<sup>14</sup> Per industria e artigianato manifatturiero le variazioni percentuali sono corrette per i giorni lavorativi. Per il commercio al dettaglio e i servizi le variazioni percentuali sono calcolate su dati grezzi.

<sup>15</sup> I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Il piccolo aumento della produzione industriale (+0,3%) ha subito, come l'anno precedente, la mancata ripartenza del ciclo degli ordini interni (-2%) che ha annullato l'effetto positivo della ripresa del canale estero (+3%), determinando una contrazione del portafoglio ordini complessivo (-0,2%). Rispetto al precedente anno, il 2014 si è tuttavia caratterizzato per una ripresa delle vendite sui mercati esteri (+5,3%), mentre il mantenimento della quota delle vendite extra domestiche sul fatturato totale (37%) ha consentito di compensare l'arretramento dei ricavi di matrice interna (-0,4%) e di riverberarsi positivamente sul livello complessivo del fatturato (+1,7%).

L'area milanese appare pertanto proiettata verso un recupero graduale delle diverse componenti dell'attività manifatturiera; il 2015 si dimostrerà quindi basilare per uscire dalle secche in cui il sistema industriale si è incagliato e per agganciare la ritrovata crescita che si è manifestata in ambito regionale.

Il confronto tra la dinamica milanese della produzione industriale e gli andamenti registrati dal settore all'interno dell'Eurozona mostra come il sistema produttivo provinciale si sia decisamente distanziato dal percorso di crescita intrapreso dall'industria manifatturiera dell'Area Euro (+1,7%), sulla cui performance hanno inciso in senso positivo gli apporti dell'industria tedesca e spagnola (+2% per entrambi), compensati dalla dinamica opposta rilevata in Italia (-0,2%) e dall'azzeramento produttivo della Francia (grafico 5).

Le dinamiche delle tre aree sono quindi divergenti, mentre l'Eurozona ha ritrovato il percorso della crescita e del recupero dei volumi produttivi persi negli anni della recessione, pur subendo la contrazione del sistema manifatturiero italiano e la stagnazione francese. La ripresa per l'area milanese è rinviata invece al 2015, mentre la situazione di debolezza della manifattura nazionale e in generale dell'intero sistema industriale (-27,5% la flessione della produzione dal 2007) colloca la rigenerazione dei volumi produttivi in un arco temporale di medio-lungo termine.

La dinamica stagnante dell'attività manifatturiera si è ulteriormente avvitata nell'ambito delle imprese di minore dimensione e dell'artigianato manifatturiero

**GRAFICO 5**  
**Indice destagionalizzato della**  
**produzione industriale nella**  
**città metropolitana di Milano,**  
**in Italia e nell'Eurozona**

(anni 2007-2014 - base 2005 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat - Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

—x— Milano  
 —●— Euro Zona  
 — Italia



## 1. Scenario economico e quadro congiunturale



**GRAFICO 6**  
**Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini<sup>16</sup> nella città metropolitana di Milano e in Lombardia**

(anno 2014 - variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale artigiano manifatturiera

■ Milano  
■ Lombardia

in particolare (grafico 6). La dipendenza dal mercato interno e la debolezza della domanda da esso sviluppata hanno danneggiato in misura significativa l'attività produttiva del settore.

Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato nel 2014 un arretramento della produzione industriale (-0,9%) trainata da una rilevante flessione del portafoglio ordini (-2,8%). Le dinamiche espresse dalle due grandezze si sono proiettate sul livello del fatturato determinando tuttavia una contrazione di portata limitata (-0,5%). Il quadro di confronto con il settore dell'artigianato presente in Lombardia evidenzia una situazione di accentuata sofferenza complessiva della provincia milanese, soprattutto in relazione alla produzione e al fatturato, che nel contesto regionale hanno invece ripreso a crescere.

## COMMERCIO AL DETTAGLIO<sup>17</sup>

La contrazione dell'attività economica nel 2014 dal lato dei consumi si è declinata in una stagnazione sostanziale della spesa delle famiglie riverberandosi

<sup>16</sup> I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

<sup>17</sup> I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le 12 province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in quattro classi dimensionali (da 3 a 9 addetti, da 10 a 49 addetti, da 50 a 199 addetti e oltre 200 addetti) e tre settori di attività economica (specializzato alimentare, specializzato non alimentare, non specializzato). Con il 2013 la rilevazione congiunturale del commercio al dettaglio stima anche l'apporto delle imprese plurilocalizzate.

Le informazioni sulle vendite della grande distribuzione sono acquisite da IRI Information Resources tramite il servizio "Tracking di mercato", che rileva via scanner i dati dei prodotti di largo consumo confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati a 'rete corrente', includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura persona, cura casa). Per Milano il dato complessivo (ipermercati più supermercati) comprende ancora la provincia di Monza Brianza.

in una flessione generalizzata delle vendite a livello nazionale. I fattori determinanti di tale situazione devono essere ricercati nel quadro di incertezza delle aspettative che ha caratterizzato l'intero anno e che, anche su scala territoriale provinciale e regionale, non ha mancato di far sentire i suoi effetti sul sistema della distribuzione commerciale.

In entrambe le aree, il 2014 ha evidenziato una robusta contrazione del volume d'affari (-1,5% nella città metropolitana di Milano e -2,1% in Lombardia), sintomatica di un'ampia e intensa situazione di sofferenza delle performance del commercio al dettaglio e, in misura più limitata, della grande distribuzione organizzata.

La suddivisione del piano di analisi rispetto alle classi dimensionali sottolinea che l'insieme delle imprese della distribuzione commerciale si colloca in una situazione peggiore rispetto allo scorso anno. Ciò si verifica soprattutto per le micro e le piccole imprese del commercio localizzate nell'area milanese, che anche nel 2014 hanno subito un ulteriore rilevante arretramento del proprio volume d'affari (grafico 7). In particolare, la flessione registrata dal segmento degli esercizi commerciali di vicinato si inserisce nel più ampio contesto lombardo di intenso arretramento dei fatturati della distribuzione commerciale. Nell'area milanese il segno negativo assume un valore particolarmente rilevante sia per le tipologie distributive dai 3 ai 9 addetti (-3,1%) sia per le realtà dai 10 ai 49 (-2,6%). L'aumento della scala dimensionale verso le unità da 50 a 199 addetti mostra, invece, un sensibile miglioramento della performance annuale (+2%), superiore all'aumento rilevato dalle analoghe classi d'impresa presenti in Lombardia. Relativamente alla tipologia dimensionale oltre i 200 addetti si osserva un cambio di passo peggiorativo del volume d'affari rispetto all'anno precedente (-1,7%).

La suddivisione per comparto di attività mostra una crisi significativa del modello distributivo basato sugli esercizi di vicinato a prevalenza alimentare (grafico 8). Se è vero che il risultato finale di questo mutamento quantitativo è stato originato dalla contrazione dei redditi personali, è altresì vero che la crisi



**GRAFICO 7**  
**Commercio al dettaglio:**  
**volume d'affari totale e per**  
**classe dimensionale nella città**  
**metropolitana di Milano**  
**e in Lombardia**

(anno 2014 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

■ Milano  
 ■ Lombardia



**GRAFICO 8**  
**Commercio al dettaglio:**  
**volume d'affari per settore**  
**di attività economica nella città**  
**metropolitana di Milano**  
**e in Lombardia**

(anno 2014 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

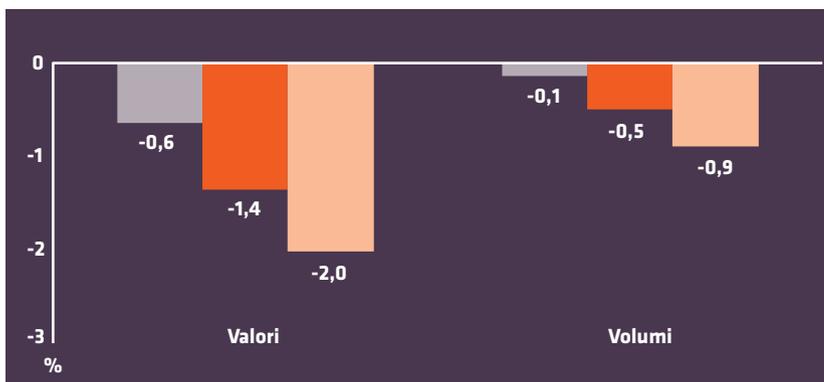
Milano  
 Lombardia

ha ormai operato una decisa spinta verso stili di consumo differenti e orientati verso un'oculatazza maggiore nell'acquisto dei prodotti.

La disamina settoriale registra pertanto una performance ampiamente negativa degli esercizi operanti nel settore alimentare (-5%), superiore alla flessione evidenziata nel territorio regionale (-3,8%). Il 2014 si è rivelato, inoltre, sfavorevole anche per le attività del commercio al dettaglio presenti nel comparto non alimentare. La contrazione dei margini di fatturato (-2,2%) si inserisce in un contesto di arretramento generale che ha investito l'intero universo delle unità operanti in Lombardia (-2,1%). Una migliore tenuta è stata invece conseguita dal commercio despecializzato. L'assortimento dei prodotti intermediati, di tipo alimentare e non, la presenza di catene della grande distribuzione e il ricorso all'uso massiccio di politiche di prezzo hanno determinato una invarianza sostanziale del volume d'affari rispetto allo scorso anno (-0,1%) e una performance migliore rispetto alla regione (-1,7%).

Focalizzando l'attenzione sulle tipologie distributive a maggiore valore aggiunto nell'area metropolitana di Milano, l'analisi considera le dinamiche delle vendite della grande distribuzione organizzata (GDO) attraverso i dati di IRI Information Resources ottenuti dalla rilevazione a scanner dei codici a barre dei prodotti del largo consumo confezionato (LCC) intermediati dal sistema dei supermercati e ipermercati dell'area milanese confrontati con le vendite sviluppate dalle analoghe forme distributive presenti in Lombardia e in Italia (grafico 9).

Da qualche anno il consumatore ha cominciato a reagire al contesto che si è trovato ad affrontare: spreca di meno e, per motivazioni contingenti, è diventato più sobrio e attento al reddito personale e familiare. Coerentemente con l'involuzione del quadro economico e delle aspettative future, le vendite in volume del largo consumo confezionato operate dalla grande distribuzione organizzata sono quindi diminuite rispetto all'anno precedente. La contrazione dei consumi si è pertanto declinata con diversa intensità nelle aree territoriali, mostrando una diversificazione delle dinamiche tra ambito nazionale (-0,9%), regionale (-0,5%) e locale (-0,1%). In uno scenario di eccesso di offerta, le politiche di prezzo della GDO hanno dovuto confrontarsi con una flessione più profonda dei volumi di vendita a livello nazionale e regionale, mentre nell'area metropolitana di Milano il sistema distributivo è riuscito a contenerne la di-



**GRAFICO 9**  
**Grande distribuzione organizzata: valori e volumi di vendita del largo consumo confezionato nella città metropolitana di Milano, in Lombardia e in Italia**  
 (anno 2014 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI - Information Resources

Milano  
 Lombardia  
 Italia

minuzione, evitando di traslarle in parte sui ricavi. Si è palesata pertanto una significativa contrazione del fatturato realizzato dalla grande distribuzione al crescere della scala territoriale considerata: se nel territorio milanese il calo delle vendite ha assunto le caratteristiche di un valore limitato (-0,6%), ma non per questo meno importante per l'economia provinciale, è in ambito lombardo e soprattutto italiano che si evidenzia uno scarto negativo più intenso (-1,4% e -2% rispettivamente).

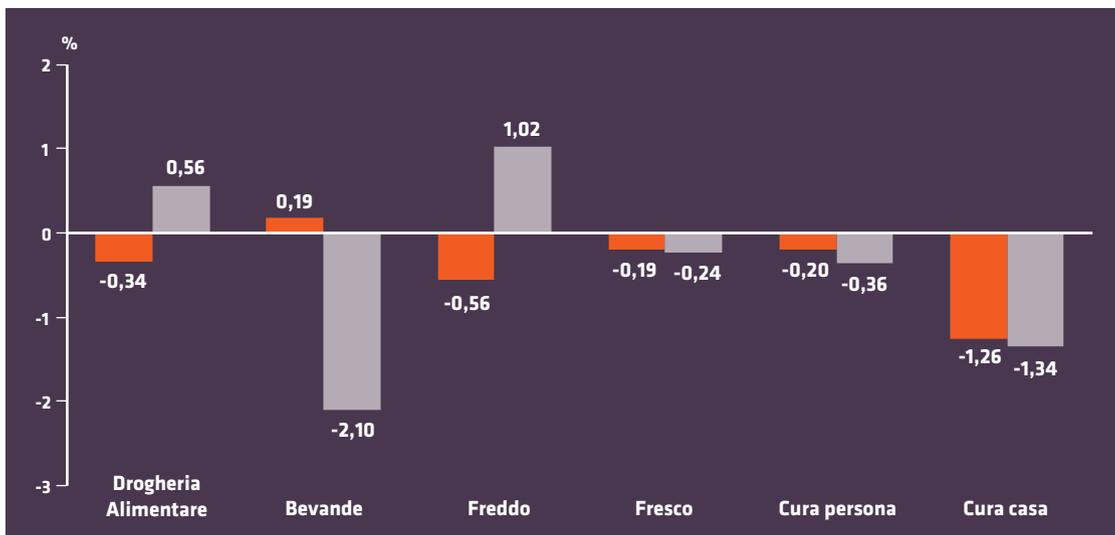
Emerge quindi un quadro complessivo di stagnazione degli acquisti e di scarsa efficacia delle promozioni: la flessione dei ricavi nel 2014 è, infatti, sintomatica di un modello e di una strategia di vendita da riorganizzare in funzione del mutato scenario socio-economico. L'utilizzo più oculato della leva promozionale, rispetto alle gamme dei prodotti e ai periodi di utilizzo, una valorizzazione più attenta delle marche del distributore e una razionalizzazione delle reti di vendita, già in atto peraltro nel segmento degli ipermercati, sono elementi da cui ripartire per superare la fase attuale e rilanciare il ruolo della GDO.

Dunque il rilevante calo della domanda ha costretto molte catene della grande distribuzione organizzata ad agire ancora di più sulla leva del prezzo attraverso lo strumento tattico delle promozioni, ma i risultati sulla composizione del carrello della spesa non sono stati quelli attesi.

Anche nell'area milanese si sono quindi fatti sentire gli effetti indotti dalla crisi sulla composizione della spesa a carrello (grafico 10). Le strategie utilizzate dalla GDO hanno privilegiato in particolare le vendite delle merceologie afferenti al reparto della drogheria alimentare, composto dai prodotti di consumo di base (pasta, olio, riso, zucchero, pane, biscotti ecc.), sfruttandone le caratteristiche anticicliche. Le vendite si sono, infatti, incrementate rispetto ai volumi (+0,6%), tuttavia le politiche di prezzo adottate non si sono riflesse in un aumento corrispondente in valore (-0,3%). Il peso relativo in termini di fatturato sul totale dei ricavi di tale tipologia di prodotto (circa un terzo) ha contribuito in misura determinante alla contrazione del fatturato originato complessivamente dalle vendite del largo consumo confezionato. Una situazione opposta si è verificata, invece, per le bevande dove il ricorso alle leve promozionali non è riuscito a contenere la flessione dei volumi (-2,1%), mentre il fatturato ha beneficiato solo di un modesto incremento (+0,2%).

Per i prodotti delle linee del freddo (surgelati, gelati ecc.) è stata adottata una strategia difensiva finalizzata, attraverso il sistema dei prezzi, al mantenimento e all'accrescimento delle quote del venduto in termini quantitativi (+1%), sacri-

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale



ficando i margini di fatturato (-0,6%). Suscettibili solo di modeste oscillazioni rispetto al precedente anno sono state, invece, le performance messe a segno dai prodotti freschi, che hanno registrato lievi riduzioni dei volumi e dei ricavi monetari (-0,2% per entrambi).

Dal lato opposto, la flessione delle quantità ha interessato in particolare le linee di prodotti per la cura della casa, la più incidente sulla struttura complessiva delle vendite. In questo segmento si è osservato un ridimensionamento dei volumi (-1,3%), che si è trasferito con pari intensità sui ricavi (-1,3%). Sono state più limitate, invece, le perdite per le tipologie di prodotti afferenti alla cura della persona: la contrazione di entità limitata sul piano quantitativo (-0,4%) si è riverberata in misura più circoscritta sui ricavi (-0,2%).

### SERVIZI

Il quadro nazionale di debolezza dell'attività economica, sintetizzata da una diminuzione della ricchezza prodotta e dei principali indicatori macroeconomici, e il sentiero involutivo intrapreso dalle dinamiche dei settori a cui le attività terziarie sono collegate nella costruzione del valore aggiunto, pur declinandosi in maniera differenziata nei sistemi locali dell'economia, non hanno tuttavia compromesso in ambito metropolitano la capacità dei servizi di rappresentare il primo settore di Milano e provincia per la ripartenza dalla crisi (grafico 11).

Relativamente ai comparti di attività afferenti al terziario milanese, la ripresa del fatturato non si è distribuita in maniera omogenea tra i settori (grafico 12). La crescita osservata è stata, infatti, trainata dal ramo dei servizi alle imprese (+1,3%) e dal dinamismo dell'ospitalità e ristorazione (+1,5%). Il 2014 ha evidenziato, invece, un proseguimento dell'andamento negativo per le imprese operanti nei servizi alla persona registrando, per il secondo anno consecutivo, una flessione del fatturato di entità superiore alla contrazione evidenziata in ambito regionale (-3% contro -1,6%), mentre per le imprese dell'intermediazione commerciale, l'anno si è chiuso con una stagnazione del fatturato.

**GRAFICO 10**  
Valori e volumi di vendita della grande distribuzione organizzata per comparto merceologico del largo consumo confezionato nella città metropolitana di Milano

(anno 2014 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI - Information Resources

■ Volumi  
■ Valori



Complessivamente, nel 2014 le attività terziarie hanno evidenziato una progressione del fatturato che ha interessato tutte le classi dimensionali presenti nel territorio milanese e regionale, a eccezione delle micro imprese. Il dettaglio per area geografica registra pertanto un aumento del volume d'affari a Milano di intensità maggiore (+0,9%) rispetto alla Lombardia (+0,4%).

La ripresa del settore è stata, tuttavia, condizionata e rallentata dalla significativa performance negativa registrata dalle imprese dai 3 ai 9 addetti (-3,8%) che hanno continuato nell'andamento declinante già evidenziato lo scorso anno.

La dinamica positiva si è, invece, ampliata all'aumentare della scala dimensionale consentendo di recuperare all'area di crescita le imprese dai 10 ai 49 addetti (+0,8%) e ottenendo un incremento del fatturato per le medie imprese superiore al contesto regionale (+1,7% contro 0,8%), mentre per le unità oltre i 200 addetti si è posizionato a un livello inferiore di soli tre decimi di punto (+3,7%) rispetto alla corrispondente tipologia presente in Lombardia.

#### GRAFICO 11 Servizi: volume d'affari totale e per classe dimensionale nella città metropolitana di Milano e in Lombardia

(anno 2014 - variazioni percentuali su dati grezzi)

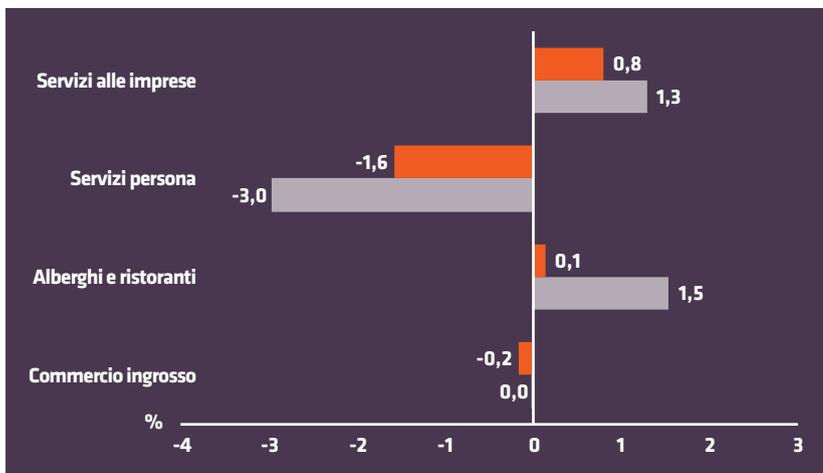
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

■ Milano  
■ Lombardia

## LA PREVISIONE

Le rilevazioni effettuate sulle aspettative delle imprese milanesi operanti nei settori dell'industria manifatturiera, del commercio al dettaglio e dei servizi tendono verso una ripresa prospettica dell'attività, con riferimento sia alla produzione industriale sia al fatturato espresso dalle attività del commercio e dei servizi. Il miglioramento degli indicatori qualitativi costituisce un primo segnale di avvio della ripresa economica nel corso del 2015.

In particolare, per il settore manifatturiero, l'indice sintetico delle aspettative (saldo percentuale tra ipotesi di aumento e diminuzione), che raggruppa le stime sulla produzione, la domanda interna ed estera e l'occupazione, evidenzia una tendenza positiva per i primi mesi del 2015 che è supportata dalle proiezioni sulla produzione e il mercato interno e dalla stabilizzazione delle stime sulla domanda estera. Nello specifico, dalle stime di fine 2014 si evidenzia una correlazione tra la dinamica delle aspettative sulla produzione e quella della domanda interna, entrambe espressive quindi di una crescita di fiducia degli operatori. Tuttavia, occorre segnalare che



**GRAFICO 12**  
**Servizi: volume d'affari totale e per settore di attività economica nella città metropolitana di Milano e in Lombardia**

(anno 2014 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

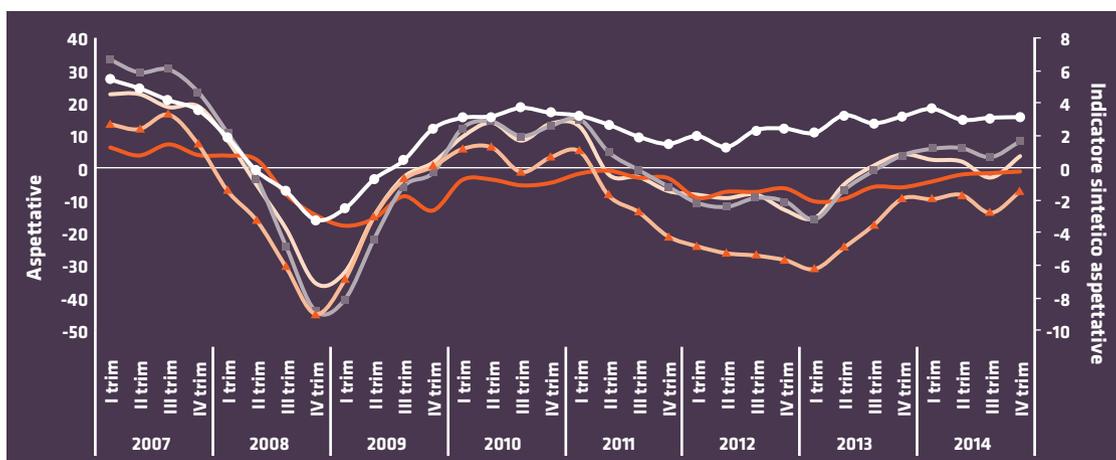
Milano  
 Lombardia

pur essendosi palesato un miglioramento, per il mercato interno sono ancora prevalenti le ipotesi di diminuzione dell'attività rispetto alle stime orientate verso un ritorno alla crescita. Si tratta quindi di una situazione sintomatica di un momento economico ancora in evoluzione. Più complessa è, invece, la situazione del mercato del lavoro: le stime delle imprese sull'occupazione, seppur in miglioramento, sono ancora prudenti, non avendo ancora recepito gli input derivanti dalla riforma del mercato del lavoro, che nelle intenzioni governative dovrebbe ridurre la disoccupazione, e non forniscono indicazioni circa una crescita o una diminuzione, riflettendo quindi in parte il quadro di incertezza e di attesa sulla portata effettiva delle modifiche ai processi di assunzione (grafico 13).

Dal punto di vista dell'analisi quantitativa, a seguito della dinamica di stagnazione dell'attività e dall'accelerazione tendenziale negativa rilevata alla fine del periodo, gli indicatori del 2014 continuano a mostrare una persistente debolezza: la dote consegnata al 2015 evidenzia un'eredità statistica negativa da recuperare nel corso dell'anno (grafico 14). Lo scenario che si apre evidenzia pertanto una declinazione prospettica dell'indice della produzione industriale; il ciclo di breve termine si manterrebbe come variazione trimestrale su valori non distanti dall'ultima parte del 2014.

### **MILANO: CRISI ANNO ZERO**

Il 2014, così come raffigurato dai numeri degli indicatori macroeconomici, rappresenta il momento della ripartenza per Milano, ossia costituisce il suo anno zero se parafasiamo il titolo di un celebre film di Rossellini. Cosa resta del periodo più negativo per l'economia e in particolare per quella dell'area metropolitana milanese? Nell'immaginario collettivo, ma soprattutto nelle cifre, dato che sono quest'ultime l'oggetto della nostra analisi, il lascito avrà senz'altro delle ripercussioni sulle dinamiche prospettiche della produzione, dell'occupazione e sul ruolo dell'area metropolitana. Lo spartiacque tra inizio e fine della crisi è netto: nel 2009 la più grande involuzione economica del dopoguerra si è abbattuta come un maglio sulle aree produttive trainanti della penisola e, nella sola Milano, il valore aggiunto ha perso oltre il 5% e le esportazioni sono letteralmente crollate (-22,6%). L'industria e le costruzioni sono i settori che hanno



pagato di più il prezzo della crisi, e il contributo di entrambi alla significativa decrescita della ricchezza è stato rilevante: circa il 10% la flessione sostenuta dalla manifattura milanese e oltre l'8% di perdita per i comparti dell'edilizia, con pesanti riflessi sulla domanda interna, evidenziata da una robusta contrazione delle importazioni (-5,9%). Che ci si stesse avviando verso un sentiero strutturale e non congiunturale era evidente già dall'inizio del periodo di crisi: i servizi che caratterizzano l'economia metropolitana avevano anch'essi subito un drastico ridimensionamento (-4%). Gli effetti sull'occupazione non si sono manifestati invece immediatamente; il ritardo con cui il mercato del lavoro recepisce il mutato contesto dell'attività economica si è tuttavia allineato con una certa celerità: il tasso di disoccupazione è passato dal 3,9% al 5,6% nell'anno successivo e si è via via incrementato fino a raggiungere la quota attuale dell'8,2%. Gli effetti sul reddito disponibile hanno anch'essi evidenziato una dinamica a passo differito, se valutiamo le conseguenze immediate: la contrazione per le famiglie è stata solo di due decimi nel 2009, ma già nell'anno successivo si è passati a -0,8%; più pregnante, invece, ai fini della nostra analisi è l'andamento dell'indicatore pro capite sceso da 30,2 a 29,4 migliaia di euro a fine 2014.

Arrivando quindi all'oggi, questo anno zero per l'area metropolitana di Milano si palesa in una ripresa di mezzo punto del valore aggiunto, veicolata dalla crescita del terziario (+0,9%), che riesce a contrastare validamente le difficoltà del manifatturiero (-0,4%) e in particolare delle costruzioni (-3,8%), non è un risultato secondario se consideriamo il punto di partenza e soprattutto il contesto nazionale che per il terzo anno consecutivo ha registrato una nuova contrazione del PIL (-0,4%). A valori costanti la leva dell'export ha già ripreso, anche se solo di poco, ma ciò che più rileva e che è già in atto la ripartenza dei prodotti di punta dell'industria metropolitana: meccanica strumentale, intermedi della chimica e della gomma-plastica, farmaceutica, ma anche il sistema moda con le sue produzioni tessili e dell'abbigliamento. Ma il riassetto complessivo ha comunque i suoi lasciti negativi, innanzitutto sul mercato del lavoro dove la disoccupazione nei sei anni considerati è raddoppiata, ma anche sulla dinamica dei redditi disponibili che se in termini complessivi crescono in valore pro capite sono ancora lontani dai livelli di pre crisi. Il pericolo di una ripresa senza occupazione è tangibile e a questo fine sono cruciali i prossimi tre anni per declinare la disoccupazione e ricondurla entro i confini di un tasso fisiologico.

**GRAFICO 13**  
**Settore manifatturiero:**  
**aspettative su produzione**  
**industriale, occupazione,**  
**domanda interna, domanda**  
**estera e indicatore sintetico**  
**aspettative nella città**  
**metropolitana di Milano**  
 (anni 2007-2014 - saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria

- Produzione
- Occupazione
- ▲ Domanda interna
- Domanda estera
- Indicatore sintetico aspettative industria

## 1. Scenario economico e quadro congiunturale

### GRAFICO 14

#### Ciclo, trend e indice destagionalizzato della produzione industriale nella città metropolitana di Milano

(anni 2007-2015 – base 2005=100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria



### GRAFICO 15

#### Indicatori macroeconomici a confronto nell'area metropolitana milanese tra fine e inizio crisi

(anni 2009 e 2014 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, scenari per le economie locali

